

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

## Campiglia d'Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235

di FRANCESCO ANGELINI

**ABSTRACT:** Campiglia d'Orcia is a quite unknown village located in a key area between two medieval regional powers: Siena and Orvieto. This particular position put this little castle in a harsh situation when XIII century Tuscan wars broke out. The war of 1229-1235 forced Vicecomites, the family who ruled Campiglia, to make a decision and choose a side in the conflict. However, every choice has a cost, and the City of Siena unleashed its wrath against Campiglia, burning it to the ground. Thanks to a good number of sources from chronicles, the State Archive of Siena and some data from the field, we can shed light on the forgotten history of Campiglia d'Orcia and its Vicecomites. This effort allows us to see how the flow of history has its impact on minor centers.

**KEYWORDS:** CAMPIGLIA, ORCIA, GUERRA, ALDOBRANDESCHI, SIENA, ORVIETO, VICECOMITES, ROCCA.

**C**ampiglia d'Orcia è una frazione del comune di Castiglione d'Orcia situata nella parte meridionale della provincia di Siena, in una posizione dominante sulla Val d'Orcia e sull'ultima parte del tratto toscano della via Francigena<sup>1</sup>. Ben inserito in un ambito territoriale piuttosto articolato<sup>2</sup>, l'abi-

- 1 Per una breve ma precisa descrizione del tratto della Francigena tra i comuni di Castiglione d'Orcia e Radicofani, si veda STOPANI, Renato e MAMBRINI, Stelvio, «*Insedimenti e viabilità tra Val d'Orcia e Val di Paglia*», in ASCHERI, Mario e KURZE, Wilhelm (cur.), *L'Amiata nel Medioevo*, Roma, Viella, 1989, pp. 301-314. I due autori individuano, in accordo con la tradizione storica, nell'odierno podere di Briccole, dove si trovano ancora oggi alcune tracce di strutture medievali, la stazione di *Abriculas* citata nell'itinerario di Sigerico, oltre ad ipotizzare una possibile variante della Strada che sarebbe passata proprio da Campiglia d'Orcia.
- 2 Per un panorama generale sugli insediamenti si faccia riferimento a REPETTI, Emanuele, «*Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*», in [stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/](http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/) online, oppure CAMMAROSANO, Paolo e PASSERI, Vincenzo, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1984. Tra la corposa bibliografia riguardante quest'area si ricordano gli studi di Wilhelm Kurze sull'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, centro la cui conoscenza risulta fondamentale per la com-

tato moderno, che nel passare dei secoli ha subito numerosi aggiornamenti a causa di avvenimenti storici ed eventi naturali<sup>3</sup>, è tutt'oggi arroccato su di un imponente sperone di roccia calcarea posto a cavallo tra la Val d'Orcia e la val di Paglia. L'area su cui insiste Campiglia non è priva di centri di un certo interesse per l'area della Toscana meridionale (come Montalcino, Montepulciano, Radicofani, Abbazia San Salvatore, Chiusi, tanto per citarne alcuni) e al fine di un migliore inquadramento è importante ricordare come questa zona, piuttosto lontana dalle principali città medievali, abbia ricoperto la funzione di cerniera tra le sfere d'influenza delle realtà di Siena e di Orvieto.

Campiglia d'Orcia è attestata per la prima volta alla fine del X secolo e la testimonianza più antica attualmente conosciuta è riportata in un importante documento proveniente dall'archivio dell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, datato al 973, nel quale viene riportata la vendita effettuata da Lamberto Aldobrandeschi dei suoi numerosi beni, sparsi tra la Tuscia, l'Emilia e il Piemonte, al prete Ropprando, per l'ingentissima somma di diecimila marche in oro e argento. In questa lunga e corposa carta, la "*curte et roca*" di Campiglia si trova citata, insieme ad altri insediamenti, nella lista di possedimenti che doveva definire l'esteso patrimonio della famiglia comitale degli Aldobrandeschi<sup>4</sup> nell'area

---

preensione del territorio valdorciano-amiatino.

- 3 Oltre agli avvenimenti presentati nelle prossime pagine, è testimoniato un terremoto nel 1289, che costrinse i monaci dell'Abbazia di San Salvatore a vendere i loro beni presenti in Campiglia, a causa dell'impossibilità di spendere risorse per ripristinare le strutture, a tal proposito si veda BARBIERI, Nello e REDON, Odile, *Testimonianze medievali per la storia dei comuni del Monte Amiata*, Roma, Viella, 1982, pp.67-76. Il paese fu anche oggetto di una profonda ridefinizione urbana non appena Campiglia venne integrata nel contado senese; infatti, nel 1433 il governo di Siena ordinò il rifacimento della cinta muraria, del sistema difensivo, oltre che di un certo quantitativo di abitazioni, dando al castello la forma che ancora si vede oggi, per i testi della ricostruzione, si veda SBRILLI, Irene, «*Ripopopolamento e ridefinizione del circuito murario di Campiglia d'Orcia nella prima metà del Quattrocento in due documenti dell'archivio di Stato di Siena*», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXII, 2006, Siena, Accademia Senese degli Intronati, pp.482-495.
- 4 Per il documento in questione, si faccia riferimento all'analisi di COLLAVINI, Simone Maria, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*". *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Studi medioevali (6), Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp.80-85. Nel testo è riportato un elenco di 45 tra curtes e castelli che dovevano formare l'ingente patrimonio fondiario di Lamberto, figlio cadetto del conte Ildebrando III Aldobrandeschi. Nel 998 i beni citati vengono acquisiti dalla vedova di Lamberto, Ermengarda, che nel frattempo si era unita in seconde nozze con Bernardo di Bernardo dei Conti di Siena. Sempre Ermengarda, nel 999, effettua una donazione alla chiesa di San Sebastiano "in lo-

amiatina. Campiglia si trovava anticamente nel comitato di Chiusi e, insieme ad essa, sono citati nell'elenco altri centri dell'area come Radicofani, la *curtis* di Seragiolo, la *curtis*, castello e rocca di "Cininule" e i due villaggi di "Monticlello" e "Montecellelo", probabilmente Montepinzutolo e Montelaterone. Agli inizi dell'XI secolo, la corte e la rocca di Campiglia sono confluite per via ereditaria nella diretta disponibilità di un esponente della famiglia dei Conti di Siena, fatto testimoniato da una donazione che fu effettuata dalla contessa Willa, moglie del conte di Bernardo di Bernardo dei Conti di Siena, all'Abbazia di San Salvatore, avente come oggetto un appezzamento di terra pertinente alla corte e alla rocca di Campiglia, che la stessa contessa ha dichiarato essere di sua esclusiva proprietà<sup>5</sup>. A partire dalla metà dell'XI secolo, ha avuto inizio un processo che ha portato la rocca sotto il controllo di una famiglia che ha preso il nome di Vicecomites

---

co qui dicitur Pallaria" riferibile a un gruppo di insediamenti tra cui figura anche Campiglia d'Orcia. L'intera operazione è stata considerata come un sistema costruito a tavolino per evitare che i beni spettanti a Lamberto, che nel frattempo era morto senza eredi, tornasse in possesso dei suoi fratelli. I possedimenti oggetto della vendita ritornarono per la maggior parte, con il tempo, nelle disposizioni degli Aldobrandeschi. Cfr. anche CAMMAROSANO, P. e PASSERI, V., 'cit.' alla voce di repertorio 13.3. Per i documenti del 973 e del 989 si veda KURZE, Wilhelm, «*Codex diplomaticus Amiatinus: Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Monteamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*», vol. 1-4, Tübingen, 1974-2004, rispettivamente d.203, pp.9-13 e d.206 pp.17-20. Per quello riferito al 999, invece, si faccia riferimento a FEDELE, Pietro, *Una chiesa del Palatino. S.Maria "in Pallara"*, Roma, 1903, pp.375-377.

- 5 KURZE, W. 'cit.' Il documento citato si trova al vol. II, doc. 248, p.124. Nella donazione sono indicati i confini della terra oggetto di donazione. La contessa Willa indica la corte e rocca di Campiglia come "mea", cioè di sua specifica pertinenza. Per la proprietà femminile si veda CORTESE, Maria Elena, «*Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*», Firenze, Olschki, 2000, pp.79-86. La Willa che possiede di Campiglia, figlia del conte Teudice, è identificabile come Willa III, discendente per parte di madre da Rodolfo I Aldobrandeschi e risulta essere la seconda moglie del conte Bernardo di Bernardo dei Conti di Siena, cui era andata precedentemente in sposa l'Ermengarda vedova di Lamberto Aldobrandeschi (si veda nota n.3). Per una genealogia dei Conti di Siena, cfr. FARINELLI, Roberto, «*Il castello di Montemassi nel quadro dei rapporti tra Aldobrandeschi e "Conti di Siena" (Sec. X-XIII)*», in *Bollettino della Società Storica Maremmana*, Fascicolo n.68-69, Grosseto 1996, pp.65-83. SCHNEIDER, Fedor, *L'ordinamento pubblico nella Toscana Medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, edizione a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto, Firenze, Officine Grafiche F.lli Stianti, 1975, p.293, individua la contessa Willa come appartenente alla famiglia dei conti Scialenghi, una delle varie ramificazioni dei Conti di Siena. Per le ramificazioni della famiglia si veda CAMMAROSANO, Paolo, «*La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*», in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp.223-256.



di Campiglia, la quale, con il passare degli anni, ha legato strettamente l'abitato alle proprie mosse nello scacchiere politico della Toscana del Duecento<sup>6</sup>. La presenza di questi signori, il cui nome è derivato chiaramente dalla caratterizzazione dovuta all'esercizio dell'ufficio di visconti per conto degli Aldobrandeschi<sup>7</sup>, svolto almeno inizialmente nel distretto minerario di Batignano, nei pressi di Grosseto, è attestata a partire almeno dal 1119, quando Azza, vedova del fu Paganuccio "*dicto vicecomes*", insieme ai figli Scolario e Ildebrandino, effettuò una donazione all'abbazia di Coltibuono<sup>8</sup>. Già alla fine del secolo, si ha la notizia della prima sottomissione di un esponente della famiglia, Napoleone "*filio Sini-baldi vicecomitis*", al comune di Siena, il quale si era impegnato a conferire un censo di tre marche d'argento "*pro toto suo podere*". Sebbene la storia dell'ori-

- 
- 6 Uno studio dedicato alla famiglia dei Vicecomites di Campiglia, anche se ormai piuttosto datato, si può trovare in CANESTRELLI, Antonio, «*I Visconti di Campiglia in Val di Paglia*», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, anno XII, voll. II-III, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1915. Si veda anche COLLAVINI, S. 'cit.', pp. 617-628. Tuttavia, manca ancora uno studio approfondito e ragionato sul gruppo familiare, che è attestato per più secoli in una vasta area compresa tra la Maremma grossetana, il monte Amiata e la porzione orientale del dominio orvietano. La storia di Campiglia e del ramo campigliese dei Vicecomites è stato trattato in un articolo dello scrivente: ANGELINI, Francesco «*I Visconti di Campiglia d'Orcia. La storia di una famiglia e di un popolo (X-XV secolo)*», in *L'Universo*, anno XCV n.5, Firenze 2015.
- 7 La famiglia sembra mantenere per qualche decennio l'ufficio di visconti per i conti Aldobrandeschi, i quali avrebbero concesso loro alcuni diritti nell'area di Batignano-Montorsario. Questo è testimoniato anche dalla vendita di diritti di estrazione mineraria appartenenti al visconte di Ugolino di Scolario nel castello di Batignano. Si veda CECCHINI, Luigi, (cur.) *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, vol. I, Firenze, Olschki, 1932-1940, voll. I-III, doc. 29, p.42 (da qui in avanti *Caleffo Vecchio*). Per gli ufficiali aldobrandeschi e l'organizzazione interna della contea, si veda COLLAVINI, S. 'cit.', pp.856-871.
- 8 PAGLIAI, Luigi (cur.), *Il Regesto di Coltibuono*, Regesta Chartarum Italiae, 4, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, (ristampa anastatica del volume originale del 1909), doc.302, p.139. In documenti successivi in cui vengono nominati Ugolino e Scolario, si viene a conoscenza che il padre Paganuccio era proveniente da Campiglia. Il documento è assai interessante, dato che mostra una diffusione territoriale piuttosto ampia: infatti viene rogato dal notaio Tebbaldo a Batignano, nei pressi di Grosseto allora "*in comitatu Rosellense*", mentre le terre donate si trovano lungo il torrente Arbia, da localizzare non lontano dalla città di Siena. Ciò potrebbe far pensare ad una assegnazione dei beni della famiglia, in più zone d'interesse. Per un primo approccio alla questione delle strutture familiari aristocratiche e della distribuzione dei possedimenti si veda VIOLANTE, Cinzio, «*Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in toscana durante i secoli X-XII*», in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 1-51.
- 9 Archivio di Stato di Siena, *Capitoli 2, Caleffo dell'Assunta*, c.616, n.n.578. Lo stesso documento è presente in *Caleffo Vecchio*, al doc. n, 75. La frase potrebbe alludere a un



gine dei Vicecomites e di come siano riusciti a ottenere il loro vasto patrimonio rimanga ad oggi piuttosto oscura, vista anche la mancanza di un vero e proprio studio dedicato che non superi il secolo di età, è attestato che alcuni dei suoi esponenti siano riusciti a raggiungere una posizione non secondaria nell'ambito politico della Toscana della prima metà del XIII secolo e nelle guerre che ne sconvolsero il territorio. Si ritiene quindi necessario ripercorrere seppur brevemente le tappe di quella che fu la guerra tra Siena e Firenze degli anni 1229-1235 al fine di meglio delineare il ruolo e la vicenda di Campiglia all'interno del più grande quadro dello scontro fra i due grandi comuni.

Questo lungo e convulso conflitto, di cui si vogliono qui ripercorrere solamente le tappe principali, sconvolge gran parte della Toscana a partire dal 1229, quando due composite alleanze sono giunte a scontrarsi ferocemente: da una parte Siena e Pisa, che costituivano la parte ghibellina, dall'altra Firenze insieme a Lucca, Pistoia, Arezzo e Orvieto, che davano forma al fronte guelfo; a questi due schieramenti, si sono uniti, nel corso dei sette anni del conflitto, numerosi centri minori e signori rurali, andando di volta in volta ad alterare gli equilibri geopolitici dello scontro<sup>10</sup>. La miccia che ha innescato lo scoppio della guerra si è avuta dopo l'intervento senese nell'area di Montepulciano, che già da tempo era nelle

---

qualche tipo di rapporto precedente tra i Vicecomites e il comune di Siena, fare chiarezza sull'origine della famiglia potrebbe fare maggiore chiarezza su questa affermazione.

10 Il conflitto del 1229-1235 è molto documentato sia nelle cronache che nelle fonti storiche ed è stato spesso oggetto di ricostruzioni. In questa sede, si intende delineare a grosse tappe l'andamento della guerra, al fine di rendere più facilmente comprensibili le vicende di Campiglia d'Orcia. Per approfondire il conflitto, si veda, tra i molti: DAVIDSHON, Robert, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1985 (o in una delle varie edizioni in cui è stata pubblicata l'opera); la prefazione dell'autore in LISINI, Alessandro, *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della biccherna, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato in Siena*, Libro quarto a.1231, Siena, Stab. Arti Grafiche Siena, 1926, pp. V-L (da qui in avanti abbreviato in *Biccherna IV*); WALEY, Daniel, *Orvieto Medievale. Storia politica di una città-stato medievale 1157-1334*, Orvieto, Multigrafica Editrice, 1985, pp.53-56; BALESTRACCI, Duccio, *La Battaglia di Montaperti*, Bari, Laterza, 2017, pp.25-30; VERDIANI-BANDI, Arnaldo, *I Castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, ristampa anastatica, Montepulciano, L'Arco dei Gavi, 1973; SETTIA, Aldo, «Pro novis inveniendis» *Lo spionaggio militare senese nei «Libri di Biccherna» (1229-1231)*, Archivio Storico italiano, vol.156, n.1, Roma, Olschki, 1998. Gli schieramenti, le alleanze, i patti separati e i ribaltoni furono, nel panorama di una guerra su scala regionale della durata di quasi sette anni, numerosi, una lettura delle succitate fonti potrà chiarificare il momento e le modalità dell'entrata in guerra di ciascun partecipante.

mire del potente comune toscano. Orvieto, dopo aver rinforzato le guarnigioni di Montepulciano e Montalcino, ha tentato un attacco sul fronte senese, ma ha subito una serie di rovesci che hanno portato alla caduta di Sarteano, dove si è asserragliato l'esercito guelfo sconfitto nei precedenti scontri, e nella cui conquista è stato preso prigioniero persino il podestà fiorentino di Orvieto<sup>11</sup>. Il comune umbro è riuscito ad evitare una più grande disfatta solamente grazie all'intervento di Firenze, che intanto ha portato i suoi armati nel territorio di Siena, di fatto costringendola a richiamare le truppe impegnate a penetrare nel territorio orvietano e a dispiegarle verso nord, per fronteggiare la minaccia costituita dall'esercito guelfo. L'anno successivo Firenze e Orvieto hanno sferrato un poderoso attacco congiunto, che è giunto fin sotto le mura di Siena, ma che è stato distolto dalla minaccia di una spedizione pisana che stava portando il suo esercito contro una Firenze parzialmente sguarnita<sup>12</sup>. Nello stesso periodo sono stati devastati molti castelli valdorciani, tra cui Castiglione d'Orcia, Radicofani e Corsignano, tutti molto vicini a Campiglia d'Orcia, che per il momento sembra estranea alle distruzioni perpetrate dalle truppe belligeranti<sup>13</sup>. Nel 1231 il conflitto è continuato con una serie di scontri endemici, molto simili a quelli degli anni precedenti, che hanno

11 *Biccherna IV*, p. XXII. Gli orvietani furono sgominati da un assalto della cavalleria senese. La presa di Sarteano garantì ai vincitori un ricco bottino di prigionieri e cavalli. Il podestà orvietano riuscì a fuggire ma fu raggiunto nelle prossimità di Proceno. La sconfitta orvietana costrinse i fiorentini a dedicare ingenti truppe al teatro meridionale, dato che ora i senesi avevano via libera per Montepulciano.

12 *Biccherna IV*, pp. XXVIII-XXXI. Dopo un lungo percorso diversivo pensato per confondere l'armata senese che stava attaccando Montepulciano, l'esercito fiorentino si riunisce con le truppe orvietane ed aretine; l'esercito guelfo si accampa alle porte di Siena e il 15 giugno (i fiorentini erano partiti nel mese di maggio) tenta l'assalto della città: l'attacco è molto difficile a causa delle asperità del terreno, ma i senesi, a causa della mancanza di uomini specializzati al combattimento a distanza (arcieri e balestrieri), non riescono ad ottenere un reale vantaggio dalla conformazione del territorio. I guelfi danno l'assalto alle mura, ma i difensori oppongono una strenua resistenza, anche se gli attaccanti, riescono, anche se con poche truppe, ad oltrepassare le difese senesi, senza però ottenere un reale sfondamento della cortina muraria. I fiorentini decisero di ritirarsi quando ebbero la notizia dell'arrivo di un esercito pisano di circa 3000 unità, che si stava dirigendo verso la loro città.

13 Campiglia sembra effettivamente risparmiata dalle devastazioni portate dalle truppe di entrambi gli schieramenti. Questo era dovuto probabilmente alla posizione ambigua dei Vicecomites. Infatti, se questi da una parte si erano sottomessi già nel 1197 a Siena (nota n.7), erano anche vicini ad Orvieto, vista la sottomissione di una parte della famiglia agli inizi del XIII secolo, e un attacco diretto ai loro possedimenti avrebbe potuto facilmente farli propendere per una o l'altra parte.

attirato l'attenzione dell'imperatore Federico II e del papa Gregorio IX, i quali hanno tentato di invitare i belligeranti ad un accordo per porre fine alle ostilità. Il 1232 è un anno molto favorevole per Siena, soprattutto quando il papa ha deciso di agire più concretamente, minacciando di scomunicare chiunque decidesse di portare avanti la guerra; i senesi hanno proposto una tregua, ma i fiorentini, che si trovano in una posizione di vantaggio, l'hanno rifiutata, sottoponendosi quindi all'interdetto papale. Poco dopo, è la volta dell'imperatore che ha ingiunto ai fiorentini di cessare le ostilità, ponendo una grossa multa come deterrente, ma, anche in questo caso Firenze ha proseguito per la propria strada, ignorando le ingerenze delle massime cariche autorità sia politiche sia religiose<sup>14</sup>. Il 1233 ha visto la caduta di Chiusi e l'inizio delle trattative di pace che sono proseguite per tutto il 1234 e sono arrivate a conclusione solamente nel 1235, con una pace i cui termini sono contenuti in un corposo trattato stipulato proprio in questo anno. Il 30 giugno il vescovo cardinale di Preneste Jacopo da Pecorara ha pronunciato a Poggibonsi il lodo di pace che ha chiuso definitivamente la guerra e in cui Siena è risultata essere evidentemente la parte sfavorita<sup>15</sup>.

Dopo tale doveroso ma breve inquadramento, riguardante da una parte il passaggio della rocca nelle mani dei Vicecomites e dall'altra un sintetico resoconto della guerra 1229-1235, torniamo ad occuparci di Campiglia d'Orcia e delle vicende che la hanno vista protagonista in questo breve lasso di tempo. Innanzitutto, può essere introdotto l'attore principale di questi avvenimenti: Pepo di Tancredi, l'esponente dei Vicecomites di Campiglia che più di tutti ha influito sulle sorti della rocca e dei suoi abitanti<sup>16</sup>. La prima volta che si ha notizia di

14 *Biccherna IV*, pp. XXXVIII-XLII. Il rifiuto di Firenze pare provenire dall'andamento favorevole della guerra e dal fatto che, nella sua quasi totalità, gli scontri armati e le devastazioni si erano avuti in territorio senese.

15 *Caleffo Vecchio*, doc.275, pp.427-432. Le clausole della pace prevedono una serie di azioni sfavorevoli a Siena, infatti questa deve sgombrare Montepulciano e ricostruirne le mura a proprie spese, cedere a Firenze tutti i suoi diritti su Poggibonsi e liberarne gli abitanti dal giuramento di fedeltà prestato a Siena, che non potessero rifarsi contro i rivoltosi di Montalicino, i quali sarebbero stati difesi dai fiorentini nel caso di una possibile persecuzione. Queste sono solo alcune delle molte articolazioni descritte in questo lodo ed alcune, come vedremo più avanti, riguardano direttamente i Vicecomites di Campiglia.

16 Pepo di Tancredi, nipote del Napoleone autore del sopracitato accordo con Siena del 1197, sembra essere attivo tra il 1232 e il 1266. Pepo è soprannominato a volte "delle Rocche" o "Minella", anche se questi epiteti sono riportati quasi esclusivamente nelle fonti cronachistiche. Per un quadro più approfondito su Pepo di Tancredi, si vedano le pagine indicate

Pepo, questi appare in un documento del 1232, quando, insieme allo zio Visconte di Gentile, a sua volta visconte di Campiglia e Trevinano, ha ratificato la sottomissione di entrambi al comune di Orvieto<sup>17</sup>. Molto probabilmente, tale atto si collega ai patti già stipulati dallo stesso Visconte di Gentile nel 1215 con i quali si è impegnato a difendere Orvieto e a far guerra per quel comune eccetto che contro il papa o l'imperatore, ottenendo in cambio la cittadinanza<sup>18</sup>. Se l'accordo del 1232 dovesse effettivamente richiamare clausole simili a quelle del 1215, che sono conservate per intero, potrebbe indicare che Orvieto stava cercando di portare dalla propria parte i Vicecomites, viste anche una serie di riparazioni previste dal patto stipulato da Visconte, proprio nel momento in cui la guerra stava prendendo una piega molto favorevole per la nemica Siena. I campigliesi non hanno risposto alla chiamata alle armi del comune, così come molti altri castelli, forse in attesa, insieme agli Aldobrandeschi e agli altri signori dell'area maremmano-amiatina, di comprendere l'andamento della guerra per evitare i rischi e le ripercussioni connessi ad un frettoloso e poco ponderato sostegno ad una delle fazioni in campo<sup>19</sup>. Difatti, ancora nel 1231, Siena stava tentando di convocare gli uomini di Campiglia inviando un *balitor* di nome Guidone Malabarba nei mesi di maggio e di giugno, con scarso risultato<sup>20</sup>.

---

nella nota n.3.

- 17 FUMI, Luigi, *Ephemerides Urbevetane dal Cod. Vaticano urbinatense 1745*, Bologna, Lapi, 1920, p. 294. Secondo la ricostruzione effettuata nella tesi magistrale dello scrivente, Tancredi e Visconte sarebbero cugini di primo grado, figli rispettivamente di Napoleone (già citato per la sottomissione del 1197) e Gentile. Per una prima stesura dell'albero genealogico della famiglia si veda la relativa appendice in ANGELINI, Francesco, *La rocca di Campiglia d'Orcia. Storia e topografia (secoli X-XIV)*, tesi di laurea magistrale, Siena, Anno Accademico 2012/2013, Relatore Ch.mo Prof. Gabriella Piccinni.
- 18 Il documento si trova in forma di regesto in FUMI, Luigi, *Codice Diplomatico di Orvieto. Documenti e regesti del secolo XI al XV*, Firenze, Viessesux, 1884, pp.70-71, doc. CI, 10 settembre 1215.
- 19 BARGIGIA, Fabio, *L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, vol. CIX, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2002, p.38. Campiglia d'Orcia viene mobilitata una sola volta dal governo senese. Gli eventi successivi lasciano intendere che i campigliesi abbiano ignorato gli ordini, ma non è facile intendere se questo atteggiamento fosse dovuto esclusivamente alla volontà dei Vicecomites o a quella degli abitanti del castello. Gli stessi Aldobrandeschi ruppero gli indugi nel 1233, quando si schierarono apertamente nei confronti della fazione fiorentina, cfr. COLLAVINI, S. 'cit.', p.329.
- 20 *Biccherna IV*, p. 135. A Guidone Malabarba vengono pagati 10 soldi e 7 denari per alcune missioni svolte, tra cui la consegna di lettere di convocazione delle comunità di Sant'An-

Durante le prime fasi del conflitto, si ha notizia di un sanguinoso scontro tra orvietani e senesi svoltosi nei pressi di Campiglia e già dal 1233 Pepo risulta attivo nello schieramento guelfo: lo troviamo a Montepulciano dove è incaricato di ricostruire le mura del castello, distrutte precedentemente dai Senesi, al comando di duecento pavesari, mentre la difesa generale dell'insediamento viene affidata a Ranuccio Farnese.<sup>21</sup> Un'altra testimonianza dell'attività di Pepo Vicecomites in campo ostile a Siena ci proviene da una pergamena senese nella quale un gruppo di diciannove uomini di Celle sul Rigo che, essendo stati *stadigati per dominum eorum*, hanno nominato una serie di procuratori per trattare con il comune il termine della propria prigionia. Probabilmente questi uomini sono stati catturati durante una delle tante azioni di guerra di quegli anni, oppure potrebbero essere stati precedentemente consegnati ai senesi come garanzia della neutralità di Pepo e dei suoi<sup>22</sup>. Il 6 di marzo del 1234, Pepo si trovava nella sala del palazzo del comune di Orvieto dove, alla presenza di molti testimoni, stipulava un trattato di alleanza con i procuratori dei podestà delle due principali città in guerra con Siena: Orvieto e Firenze. I punti toccati dall'accordo sono molti ed è subito evidente la netta presa di posizione di Pepo per lo schieramento guelfo. Infatti il visconte si è impegnato ad intervenire concretamente nella guerra, mettendo in campo i suoi uomini per difendere il distretto di Firenze ed Orvieto,

---

gelo in Colle, Tintinnano, Campiglia, Chiusure e Asciano. A p. 147, sempre lo stesso Guidone, riceve 8 soldi per un altro viaggio a Montalcino, S. Angelo in Colle, San Quirico, Tintinnano, Campiglia, Asciano e Chiusure.

21 Per lo scontro nei pressi di Campiglia si veda A. VERDIANI-BANDI, 'cit.'. L'episodio non è datato ma l'autore pone in nota il riferimento alla cronaca di Domenico Aldobrandini. In questo episodio, il capitano della schiera orvietana Andrea Martinelli sarebbe stato ucciso da tale Andrea Gallerani, appartenente allo schieramento senese. Per il comando della difesa di Montepulciano, cfr. FUMI, *L'Ephemerides* 'cit.', p.291. Il fatto è ricordato dalla Cronaca di Luca di Domenico Manenti all'anno 1233. In BARGIGIA, Fabio, *L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, vol. CIX, Siena, p.24 si ricorda che Montepulciano era stata nello stesso anno riconquistata da un contingente di fiorentini, orvietani insieme ai Salimbeni fuoriusciti da Siena.

22 Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Riformagioni, 1233 marzo 14. FUMI, L., *Codice Diplomatico*, 'cit.', p.121, data, in una nota, l'avvenimento al 4 marzo 1234. L'interesse dei Vicecomites sull'area di Celle sul Rigo è testimoniato da un privilegio imperiale datato al 1226 in cui la cancelleria imperiale di Federico II conferma il possesso dei castelli di Fighine e San Casciano dei Bagni a Tancredi, padre di Pepo, come già aveva fatto in via orale l'imperatore Federico Barbarossa durante la sua discesa in Italia. Il documento del privilegio è in Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Riformagioni Balzana*, pergamena 17 – 1226 agosto, casella 44.

oltre ad aprire Campiglia e la sua rocca ai componenti dell'alleanza, che potessero trovarci rifugio<sup>23</sup>. I due comuni, da parte loro, hanno promesso di far sedere Pepo al tavolo della pace e che questa non sarebbe stata siglata finché il visconte non fosse rientrato in possesso di tutti i suoi beni persi durante la guerra. Infine, le due parti si sono accordate per una garanzia di mille marche d'argento in caso una delle due non rispettasse i patti e Pepo dà in ipoteca i suoi beni per coprire l'eventuale debito<sup>24</sup>.

Il trattato con i comuni guelfi mette, ovviamente, i Vicecomites in aperto contrasto con Siena la cui risposta non è tardata a farsi sentire. Infatti, durante il 1234, un esercito senese è riuscito a espugnare Campiglia, impadronendosi<sup>25</sup>. È difficile dire, visto l'impegno di Pepo nella guerra già dal 1233, se la conquista della rocca viscontea fosse precedente o successiva agli accordi con Firenze ed Orvieto e se la clausola riguardante la restituzione delle terre perdute fosse una garanzia o la constatazione di una condizione che si era già concretizzata. A prescindere da questa precisazione, le cronache senesi riportano, seppur brevemente, la notizia della presa di Campiglia in maniera piuttosto colorita e densa di particolari. La cronaca dell'Autore Anonimo riporta la presa "per bataglia" del borgo la cui di-

23 FUMI, L., *Codice Diplomatico* 'cit.', Doc. CCVII, p.140. Il patto è curiosamente rispondente a due differenti anni: il 1234 per gli Orvietani, che usavano lo stile della natività e per cui l'anno iniziava il 24 dicembre, e il 1233 per i Fiorentini, i quali seguendo lo stile dell'Incarnazione, avrebbero dovuto attendere il 25 marzo per entrare nel nuovo anno. Per i sistemi di datazione precedenti a quello attualmente in uso si veda CAPPELLI, Antonio, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri. Tavole cronologico-sincrone e quadri sinottici per verificare le date storiche*. Milano, 1930, pp. 8-25.

24 La notizia è riportata da Fumi in forma di regesto con qualche stralcio trascritto in dall'originale. Uno sguardo più approfondito potrebbe dare qualche informazione aggiuntiva, ma appare chiaro che l'entrata in campo del visconte sia totale. *Biccherna IV*, p. XXXIX suggerisce che Pepo abbia deciso di cambiare schieramento grazie ad un ingente somma ceduta dai fiorentini. Resta attualmente incerta la motivazione del passaggio dallo schieramento ghibellino a quello guelfo e non ci sono dati certi se si trattasse di una mera motivazione di denaro o ci fosse un disegno politico più profondo, che probabilmente manifestava la volontà di sottrarsi all'ingerenza senese.

25 Un riferimento cronologico giunge da LISINI, Alessandro, e IACOMETTI, Fabio, *Cronache Senesi, Rerum Italicarum Scriptores*, 15/6, Bologna, Zanichelli, 1939, (da qui in avanti *Cronache Senesi*) p.38, in cui è riportata la presa della rocca di Campiglia al 19 marzo 1233 che, seguendo il sistema di datazione dato alla nota precedente, potrebbe essere riferito al 1234 del sistema cronologico corrente. Quindi, la data del 19 marzo 1234, potrebbe essere ben compatibile con lo schieramento del visconte con la fazione guelfa del 6 marzo e la conseguente reazione senese.

fesa, in base a quanto riportato nel testo, è stata guidata dai figli di Pepo. I difensori hanno rifiutato la resa e, per questo motivo, gli attaccanti hanno messo a ferro e fuoco Campiglia e hanno ucciso molti degli uomini che vi si trovavano, portando poi le donne superstiti a Siena alle quali, si precisa, “non lo’fu fatto nissuna villania”. Alle mogli sono stati poi restituiti i mariti imprigionati, persino quelli che non hanno potuto permettersi di pagare un riscatto, anche se prima sono stati portati, legati ad una fune, nel Duomo di Siena per essere liberati davanti all’altare maggiore, forse durante una manifestazione pubblica della magnanimità senese<sup>26</sup>. Un’altra testimonianza di questo evento, si trova nel *Kakendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis* che riporta, mostrando un punto di vista chiaramente filosenese, il tradimento di Pepo il quale, dopo aver giurato nelle mani del podestà Trasimondo d’Anibaldo di fare guerra per conto di Siena, si sarebbe schierato con i guelfi insieme alle genti di Castiglione d’Orcia e i Tignosi, conti di Tintinnano. Questo cambio di campo, non è stato gradito dai senesi che hanno inviato l’esercito di due Terzieri della città e hanno preso Campiglia. Questa testimonianza ci fornisce anche alcune interessanti informazioni sulla composizione del castello: infatti, gli attaccanti riescono a penetrare nella rocca e una parte del borgo viene presa e data alle fiamme, il giorno seguente ne viene conquistata la restante parte con il palazzo e la rocca superiore<sup>27</sup>. Anche se le notizie ricavate

26 *Cronache Senesi*, p.51 Il testo riporta: “E al tempo di Trasmondo d’Anibaldo da Roma, podestà, s’aquistò Champiglia di Valdorc[i]a per bataglia, la quale si teneva per sé e ubidivano e figliuoli di Pepo Minello, el 20 quale n’era signore, el quale morì nella sconfitta che fu data a’ Fiorentini a Monteperto. E la detta Chanpiglia fu messa a sacho e a sterminio, e fu arsa, perchè loro non si volsero mai arendere e chapitoro tutti male, salvo che le donne, le quali furo mandate tutte a Siena e non lo’ fu fatto nisuna villania. E molte ne rimaseno vedove, perchè i loro mariti furo morti nella scharamucc[i]a, quando si prese la detta Chanpiglia. E a quelle donne, le quali e loro mariti erano rimasti pregioni, per compasione lo’ furo renduti, perchè none avevano modo da rischuoarsi, e quali furo menati tuti a una fune nel Duomo nostro e per l’amore della Vergine Maria, la quale ci dette tanta vitoria contra i nostri nemici, furo rilascati inazi altatare maggiore ; e a questo modo fu presa Chanpiglia e renduti e mariti a le donne di Chanpiglia per compasione.”

27 *Cronache Senesi*, p.53. Il testo riporta: “Anno Domini millesimo CCXXXIII postquam Pepus filius Tancredi vicecomitis de Campillia, qui tunc temporis arcem ipsam tenebat, iuravit in manus domini Transmundi Anibaldi potestatis Senensis cum omnibus hominibus de Campillia facere pacem et guerram ad mandatum diete potestatis et comunitatis Senensis, dictus Pepus, spreta religione jurisjurandi, cum illis de Castillione et cum comitibus de Tintinano iuravit in manus Florentinorum et Urbetanorum facere guerram Senensibus ad mandatum eorum et iuvare Montalcinum tota virtute sua. Quod audiens dictus T[ransmundus] potestas Senensis cum duabus partibus civitatis ad arcem ipsam accessit,



dalle fonti cronachistiche devono essere sempre prese con le dovute precauzioni, questo breve testo è una delle poche informazioni attualmente conosciute sull'assetto insediativo di Campiglia d'Orcia in epoca medievale e la sua interpretazione è fondamentale per ricostruire la struttura del borgo nel XIII secolo, dato che l'aspetto odierno è il risultato di pesanti ristrutturazioni Quattrocentesche che ne hanno fortemente stravolto l'organizzazione più antica. I dati raccolti possono aiutarci nell'avanzare due distinte ipotesi. La prima è quella per cui il paese fosse formato da due zone, una più antica e collocata ad una quota più elevata, attorno allo sperone di roccia caratterizzante il paese, e che, forse, potrebbe essere la *roca* descritta già nel 973 e dove è nominata la "sala", probabilmente la residenza di rappresentanza dei Vicecomites. Confrontando con la struttura attuale del paese, la seconda parte del borgo, quella data alle fiamme secondo quanto riporta la cronaca, sarebbe compatibile con la parte bassa del paese che potrebbe essere stato dotato di qualche tipo di fortificazione. La seconda opzione sarebbe quella per cui la prima parte del borgo e la relativa "arce" dovrebbe essere la rocca di Campiglia, che in quest'occasione viene totalmente distrutta, mentre il secondo giorno, i senesi si sarebbero diretti verso la vicina Campigliola, dove si trova, insieme ad altre strutture ad oggi non ancora indagate, un'imponente torre-palazzo, l'ipotetica "sala", e l'avrebbero espugnata<sup>28</sup>. A prescindere da cosa intendes-

---

et pars burgi capta et combusta fuit, et sequenti die capta fuit reliqua pars burgi cum sala et arce superiori." Per un confronto delle tecniche belliche senesi nel XIII secolo, si veda MERLO, Marco, «Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni cinquanta del duecento e il fatto di Torniella», *Bullettino Senese di Storia Patria* CXX, Siena 2003, pp.1-51, in particolare le pp.41-51 per le tecniche ossidionali. Le parti citate dalla cronaca sono probabilmente i tre Terzi in cui era suddivisa la città e su cui era pensata l'organizzazione militare; ciascun Terzo possedeva un contingente di *magistri* in grado di lavorare il legno e la pietra e, quindi, abili alla costruzione di macchine di assedio e d'assalto. Durante una serie di ricognizioni del 2012 effettuate nel borgo di Campiglia, è stata riscontrata una discreta quantità di grosse pietre di granito semi lavorato, utilizzate come materiale di riuso e riconducibili a proiettili di macchine da lancio. Alla nota n.2 della medesima pagina si fa riferimento alla mancanza, nell'Archivio senese, di notizie riguardanti la citata sottomissione di Pepo a Siena.

28 Un'ipotesi di ricostruzione dell'abitato di Campiglia d'Orcia, successiva ad una ricognizione delle murature oggi visibili nel paese, può essere letta in ANGELINI, F. 'cit.'. L'edificio di Campigliola, che si trova a circa 1 chilometro dal centro di Campiglia, pare essere, dopo un'analisi preliminare delle tecniche murarie, non precedente alla metà del XIII secolo, così come alcune delle strutture situate nelle immediate vicinanze. Ovviamente, sarebbero necessarie ulteriori indagini per approfondire il ruolo di questo insediamento nell'area campigliese. Per un confronto con le strutture castellari su cui si è basata l'ipotesi, cfr.

se il cronista del *Kalendarium*, durante l'anno successivo le parti sono riuscite a trovare, dopo molti tentativi andati a vuoto e dopo l'interessamento di personaggi esterni al conflitto, un accordo di pace. Già dalle fasi preliminari, sembrava che Orvieto e Firenze avessero in qualche modo rispettato la clausola riguardante la partecipazione di Pepo alle trattative. Infatti, quando sono stati nominati i procuratori dei due comuni con il compito di concludere le pratiche della pace, sia quello fiorentino che quello orvietano sostengono di trattare anche per Pepo e, soprattutto il secondo, che ammette di poter arrivare ad un accordo solamente dopo l'avvallo del visconte e dell'alleato fiorentino<sup>29</sup>.

Alla fine, il 30 giugno del 1235 il cardinale di Preneste ha pronunciato il lodo della pace davanti a numerosi testimoni tra laici ed ecclesiastici di alto rango. Mentre i fiorentini e gli orvietani sono comparsi con i loro procuratori, che hanno rappresentato i due comuni insieme agli altri alleati, Pepo ha difeso in prima persona i suoi interessi e quelli dei suoi uomini. Il trattato viene aperto con una serie di punti che prevedono la remissione delle violenze avvenute durante la guerra e la restituzione di quanto è stato sottratto dalle varie parti. Tra questi ve ne è uno che riguarda il rilascio dei prigionieri di guerra, che tutti dovranno liberare senza poter chiedere alcun tipo di riscatto; viene fatta una sola eccezione per due gruppi di prigionieri: il primo è costituito da cento persone che si trovano detenute a Città di Casello, mentre il secondo, più piccolo, trattenuti per il fatto di Campiglia forse per l'episodio sopra citato. I cento uomini detenuti a Città di Castello sono trattenuti come garanzia della ricostruzione del castello di Montepulciano ed è possibile ipotizzare che gli altri non siano stati liberati per un'analoga situazione sulla rocca di Campiglia. Probabilmente forte di questa garanzia, il cardinale di Preneste richiede a Pepo di rilasciare tutti i prigionieri da lui trattenuti al massimo entro otto giorni dalla stipula del trattato, senza richiedere loro un riscatto o somme di denaro o procurare loro alcun danno. Quasi alla fine del

---

FRANCOVICH, Riccardo e GINATEMPO, Maria, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. Volume I*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, e FARINELLI, Roberto, *I castelli nella Toscana delle «città deboli». Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale secoli (VII-XIV)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, scheda su supporto cd-rom 09.13.

29 *Caleffo Vecchio*, d.283, 1235, giugno 5, p.440 e d. 289 1235 giugno 19, p.442-43. Il primo documento riguarda il procuratore di Orvieto che individua come componenti dell'alleanza Firenze e Pepo, mentre il secondo, che riguarda l'inviato di Firenze, nomina anche Montalcino e Montepulciano.

documento, viene precisato che al momento i senesi potrebbero non essere in grado di disporre della rocca di Campiglia e che, nel caso in cui questo fosse vero, faranno giurare ad un “*honestum virum*” sulle anime dei componenti del consiglio, il quale farà di tutto per restituirla al giusto proprietario. I senesi continuano ad assicurare che se chi tiene la rocca avesse un qualsiasi tipo di possedimento nel distretto di Siena, lo avrebbero confiscato oltre a bandirlo perpetuamente dalla città<sup>30</sup>.

Una settimana dopo la pronuncia del lodo a Poggibonsi, Bernardino de Piis, podestà di Siena, ha nominato il giudice Bonagrazia come suo delegato per assolverne le condizioni. Per gestire la situazione di Campiglia, invece, ne viene designato uno apposito. La scelta è ricaduta su Clusio di Gherardo che ha giurato sull'anima dei componenti del consiglio della Campana che i senesi non erano in possesso diretto della rocca di Campiglia, come già anticipato nel trattato della settimana precedente, di fare tutto il possibile perché questa ritorni nelle mani del suo legittimo proprietario, oltre che di punire come previsto il detentore. Le fonti tacciono almeno fino all'8 settembre dell'anno successivo, quando l'archivio senese mostra la prima traccia del procedimento di restituzione della rocca di Campiglia<sup>31</sup>. Il tenore dell'accordo, però, lascia intendere un rapido cambiamento delle condizioni e comunque una serie di probabili contatti intermedi che attualmente non ci sono noti. Il visconte Pepo s'incontra a Castell'Otteri con Cacciaconte di Guidone di Cacciaconte a cui vengono fatte una serie di promesse che hanno il sapore di una inversione di marcia rispetto alla conclusione vittoriosa dell'anno precedente. A prescindere da quanto si può intuire, Pepo ha promesso che si recherà a Siena per acquistare casa e vigna per un valore di mille lire e di fare guerra a comando della città e del suo podestà, tranne che contro il comune di Orvieto per il quale però non potrà muovere guerra a Siena utilizzando Campiglia come base. Tale eccezione sarebbe venuta meno nel momento in cui i senesi avessero deciso di difendere Fighine, Ripagra e le sue

30 *Caleffo Vecchio*, d.275, 1236, giugno 30, pp. 427-32. Da quanto si può desumere dal documento, la situazione della rocca di Campiglia pare essere piuttosto complessa ed esaminando i documenti successivi non è semplice intendere se la situazione fosse scappata di mano ai senesi o fosse da loro deliberatamente organizzata.

31 *Caleffo Vecchio*, d.315, 1236, settembre 8, pp. 478-79. L'esclusione di Orvieto è legata ai patti che il visconte e il resto della sua famiglia avevano stipulato con quel comune, nella cui politica Pepo sembra ben inserito, dato che lo troviamo nel 1240 ricoprire il ruolo di capitano del popolo. Cfr. L. FUMI, *Ephemerides* 'cit.', p. 145.

terre nell'area di San Casciano dei Bagni. A garanzia di queste promesse, Pepo ha consegnato dodici dei suoi *boni homini milites* ed il suo unico figlio maschio, i quali vengono trattiene come prigionieri a Siena, fintanto che il visconte non avesse rispettato le sue promesse. La pena per il mancato rispetto di quanto promesso *tactis evangelis* è prevista in mille marche d'argento, ma dalla sua parte Siena si è impegnata a rendere Campiglia e la rocca, libere da qualsiasi presenza esterna, prima di poter pretendere alcunché<sup>32</sup>. Circa due settimane dopo, il 23 settembre, Pepo si è spostato a Celle sul Rigo e ha promesso al procuratore senese Ranerio, figlio di Ricco di Ranuccio di Tacca, che, una volta che gli fosse restituita Campiglia libera da ogni ingerenza, ne avrebbe fatto giurare gli uomini dall'adeguata età di proteggere i senesi e il comune di Siena e di esentarne i cittadini da pedaggi o altri tipi di tasse. Inoltre, sono stati nominati dei garanti per portare a termine quanto pattuito dal visconte e dai cittadini senesi Guido di Palazzo e Bonifacio di Marescotto, come stabilito nel documento redatto dal notaio Berriguardo l'8 settembre. In aggiunta a quanto descritto, è stato riportato che in quel momento Campiglia sarebbe stata tenuta da Napoleone di Federico, il quale l'avrebbe dovuta passare a Cacciaconte del fu Guido di Cacciaconte affinché ne prendesse possesso in attesa della restituzione. Fatto questo, Pepo avrebbe consegnato a Cacciaconte il proprio figlio, a garanzia della sua parola di rispettare le clausole del sopracitato accordo<sup>33</sup>. Il 19 ottobre viene nominato, nella chiesa di San Cristoforo a Siena, il giudice Buonricovero che dovrà occuparsi di ricevere i giuramenti del visconte Pepo<sup>34</sup>. La questione, però, non sembra chiudersi nemmeno verso la fine di novembre, quando Cacciaconte si trovava nel castello di Fabrica per promettere al giudice Ranerio di Matteo che, quando lui o

32 Il giuramento di Pepo è garantito da Ranerio conte di Montorio che si impegna sotto la pena di 200 libbre d'argento. Questa famiglia è una delle tante che si trova connessa con i Vicecomites di Campiglia, ma i rapporti tra le due famiglie devono ancora essere indagati a fondo. Inoltre, allo stato attuale della ricerca su Pepo non è stato riscontrato il possesso di beni in Siena, quindi è attualmente precoce affermare con sicurezza che i patti siano stati rispettati. I castelli citati sono facilmente individuabili negli omonimi centri ancora esistenti di San Casciano de Bagni e Fighine, che ne è oggi una frazione; per quello che riguarda Ripagra, allo stato attuale non è stato riscontrato alcun toponimo conosciuto.

33 *Caleffo Vecchio*, d.317, 1236, settembre 23, p.480. Anche alla stipula di questo documento si trova, tra i due testimoni citati, il conte di Montorio la cui famiglia sembra avere diritti, oltre che sul castello di Montorio, anche su quello di Castell'Ottieri. Cfr. CAMMAROSANO, P. e PASSERI, F. 'cit.', repertorio alle voci Castell'Ottieri 61.2, p.200 e Montorio 61.5, p.201.

34 *Caleffo Vecchio*, d.320, 1236, ottobre 16, pp. 480-481.

suo figlio Guido saranno entrati in possesso della rocca di Campiglia, l'avrebbero custodita per Siena e non l'avrebbero concessa a nessun altro che a Pepo *Vicecomitis* o a qualcuno da lui designato, ma solo a patto che questi rispettassero i patti che lo stesso Cacciaconte ha stipulato con Pepo due mesi prima. Nel documento del 21 novembre sono state poi riproposte le clausole già promesse in precedenza dal visconte a cui viene unito qualche dettaglio aggiuntivo. Innanzitutto si esplicita che la rocca è effettivamente in mano di un tale Napoleone di Federigo che dovrà consegnarla al figlio di Cacciaconte, solo a quel punto Pepo gli consegnerà il proprio figlio Tancredi come ostaggio; una volta che Pepo avrà riottenuto la rocca, rilascerà i senesi che tiene ancora prigionieri<sup>35</sup>. Il medesimo giorno, Guido, il figlio di Cacciaconte, come già accennato, è stato formalmente investito dell'autorità di ricevere per Siena la rocca di Campiglia da Napoleone di Federico<sup>36</sup>. Guido di Cacciaconte si trovava probabilmente già in viaggio per Campiglia dato che due giorni dopo, il 23 novembre, si trovava all'interno della rocca, che prendeva dalle mani di Napoleone di Federico, come precedentemente stabilito. Nella restituzione vengono nominati gli edifici presenti al suo interno: un torre, un *cassarectum* situato ai piedi della torre e un edificio di rappresentanza situato sotto il cassero. I due garantiscono inoltre che i masnadieri che la occupavano ne sono completamente usciti e nessuno di loro si trova più nella rocca o nelle relative fortificazioni<sup>37</sup>. Il passaggio di mano non è stato però gratuito dato che il registro contabile del comune di Siena riporta un cospicuo pagamento di duemila lire a Napoleone di Federico per la restituzione della roc-

35 *Caleffo Vecchio*, d.305, 1236, novembre 21, pp. 459-61. I prigionieri di cui viene fatto il nome nel documento sono 34, ben oltre i dieci previsti dal trattato di pace. Probabilmente questi uomini sono i prigionieri catturati privatamente dal visconte e che non sono stati contati nel novero generale di quelli messi a garanzia per la pace del 1235. Molti dei prigionieri citati fanno da testimoni nel documento dell'8 settembre. È possibile che, trovandosi Castell'Ottieri nell'area d'influenza orvietana, i prigionieri fossero detenuti in questa località. Per un approfondimento della pratica della cattura e del conseguente riscatto dei prigionieri di guerra in epoca medievale si veda MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bari, il Mulino, 2003, pp.79-93.

36 *Caleffo Vecchio*, d.306, 1236, novembre 21, pp. 461-62.

37 *Caleffo Vecchio*, d.318, 1236, novembre 23, pp. 480-81. Questo documento risulta molto interessante poiché è allo stato attuale delle cose, l'unica sicura testimonianza sulla struttura di Campiglia durante il medioevo. Il testo indica "*turrim et cassarectum ad pedem turris et salam ad pedem cassarecti*", lasciando intuire una struttura verticale della rocca che potrebbe facilmente trovarsi nella parte dell'abitato moderno che si sviluppa attorno all'imponente sperone di roccia che caratterizza Campiglia d'Orcia.

ca oltre ad un rimborso di seicento lire ad Arrigo di Copello, Raniero di Gregorio di Oliviero e Falcone di Suvignano per il prestito effettuato al fine di munire la rocca e farla custodire sempre a Napoleone di Federico ed alcune somme spese per compensare i due Cacciacconti impegnati nella restituzione<sup>38</sup>.

Due giorni dopo, Cacciaconte rende noto a Siena di aver ottenuto la rocca di Campiglia e di tenerla per conto del comune affinché sia restituita a Pepo<sup>39</sup>. Ancora al 22 dicembre, però, la situazione non sembra arrivare ad una conclusione dato che il visconte, ancora da Castell'Ottieri dove a questo punto pare essersi stabilito, ha promesso a Guido di Palazzo che, una volta restituita la rocca, non la farà cadere nelle mani di orvietani o di fiorentini<sup>40</sup>. Appena superato Natale, Cacciaconte ha portato a Siena le mille lire ricevute da Pepo per acquistare casa e vigne come stabilito, segno che probabilmente, entro gli inizi del 1237, la rocca sarebbe stata restituita<sup>41</sup>. Cosa è successo dopo questo ultimo scambio e quando effettivamente Pepo di Tancredi fosse riuscito a rientrare in possesso della sua rocca di Campiglia, non ci è stato tramandato. Ulteriori ricerche potrebbero permettere di avere nozioni più precise sul trasferimento, ma da questa vicenda risultano alcuni dati piuttosto chiari, che avrebbero cambiato i rapporti dei Vicecomites con Campiglia da quel momento in poi. Il primo particolare su cui sarebbe interessante porre l'attenzione è il luogo in cui questi sono stati rogati: parliamo di Celle sul Rigo o Castell'Ottieri, entrambi castelli in possesso dei Vicecomites e posti nell'area d'influenza orvietana, ma comunque piuttosto vicina a Campiglia. Questo dato dà l'impressione che il visconte volesse tenersi lontano dall'area di azione di Siena, che in barba agli accordi continuava a mantenere delle truppe nell'area<sup>42</sup>. Il secondo punto riguarda il destino del figlio di Pepo, Tancredi, del quale non è stata trovata alcuna ulteriore notizia nei documenti successivi e del quale è plausibile pensare che non sia mai uscito dalla prigionia,

38 PASSERI, Vincenzo, *Documenti per la storia delle località della provincia di Siena*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2002.

39 *Caleffo Vecchio*, d.319, 1236, novembre 25, p.481.

40 *Caleffo Vecchio*, d.319, 1236, novembre 25, p.479.

41 Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Riformagioni*, 1236 dicembre 26.

42 La masnada agli ordini di Napoleone di Federico che manteneva Campiglia ne è un esempio. Il termine masnada potrebbe far pensare ad uno dei tanti gruppi di guerrieri assoldati da Siena durante la guerra, ma non è attualmente possibile ricostruire se questi uomini tenessero la rocca per conto del comune o per conto proprio, si veda SETTIA, Aldo *Comuni in guerra: Armie ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.

così come nulla è stato trovato, almeno per il momento, riguardo gli immobili che il visconte avrebbe dovuto acquistare in Siena che Pepo non avrebbe deciso di acquistare, in netto contrasto con i patti che aveva stretto con il comune.

Dopo questo episodio, i Vicecomites sono riusciti, spostandosi sempre più vero la sfera di influenza di Orvieto soprattutto dopo gli anni centrali del Duecento e la disastrosa sconfitta di Montaperti del 1260, a mantenere la propria indipendenza rispetto a Siena. Sarà solamente nel XV secolo, dopo il formale passaggio alla potente famiglia senese dei Salimbeni e il fallimento della rivolta di Cocco di Cione per mano del comune toscano, che Campiglia d'Orcia è stata definitivamente annessa al contado senese<sup>43</sup>.

Al termine di questo piccolo contributo, che ovviamente non esaurisce completamente l'arco storico di Campiglia d'Orcia e dei suoi Vicecomites, è stato possibile porre l'attenzione su di un evento singolo all'interno del più ampio conflitto del 1229-1235 e sulle complesse trattative intavolate dopo la pace per la restituzione della rocca ai legittimi proprietari. La dinamicità di Pepo Vicecomites ne ha portato i possedimenti, Campiglia innanzi a tutti in qualità di insediamento principale su cui vertono gli interessi della famiglia, nel turbine della guerra esponendoli alle rappresaglie senesi per via del suo repentino cambio di campo in favore dello schieramento Orvietano-Fiorentino. Tale approccio è direttamente responsabile della violenta distruzione del borgo, ma la politica di equilibrio tra Orvieto e Siena inaugurata dal visconte è probabilmente il fattore determinante che ha garantito a Campiglia una relativa indipendenza amministrativa protrattasi fino al XV fino al tardivo ingresso nel contado di Siena.

---

43 Per la vicenda dei Salimbeni in Val d'Orcia si veda CARNIANI, Alessandra, *I Salimbeni una quasi signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Protagon Siena, Editori Toscana, 1995. In particolare, per l'ambito della rivolta di Cocco di Cione si faccia riferimento alle pp.269-283.



## BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI, Nello e REDON, Odile, *Testimonianze medievali per la storia dei comuni del Monte Amiata*, Roma, Viella, 1982, pp.67-76.
- ANGELINI, Francesco «I Visconti di Campiglia d'Orcia. La storia di una famiglia e di un popolo (X-XV secolo)», *L'Universo*, anno XCV n.5, Firenze 2015.
- BALESTRACCI, Duccio, *La Battaglia di Montaperti*, Bari, Laterza, 2017.
- BARGIGIA, Fabio, «L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, vol. CIX, Siena,
- CAMMAROSANO, Paolo, «La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII», in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp.223-256.
- CAMMAROSANO, Paolo e PASSERI, Vincenzo, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1984.
- CANESTRELLI, Antonio, «I Visconti di Campiglia in Val di Paglia», in *Bullettino Senese di Storia Patria*, anno XII, voll. II-III, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1915.
- CARNIANI, Alessandra, *I Salimbeni una quasi signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, Editori Toscana, 1995.
- CECCHINI, Luigi, (cur.) *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, vol. I, Firenze, Olschki, 1932-1940, voll. I-III.
- COLLAVINI, Simone Maria, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Studi medioevali (6), Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp.80-85.
- CORTESE, Maria Elena, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2000.
- DAVIDSHON, Robert, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1985.
- FARINELLI, Roberto, «Il castello di Montemassi nel quadro dei rapporti tra Aldobrandeschi e "Conti di Siena" (Secc. X-XIII)», *Bollettino della Società Storica Maremmana*, Fascicolo n.68-69, Grosseto 1996, pp.65-83.
- FARINELLI, Roberto, *I castelli nella Toscana delle «città deboli». Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale secoli (VII-XIV)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007.
- FRANCOVICH, Riccardo e GINATEMPO, Maria, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. Volume I*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000.
- FUMI, Luigi, *Codice Diplomatico di Orvieto, Documenti e registi del secolo XI al XV*, Firenze, Vieusseux, 1884, pp.70-71.
- FUMI, Luigi, *Ephemerides Urbevetane dal Cod. Vaticano urbinata 1745*, Bologna, Lapi, 1920.
- FEDELE, Pietro, *Una chiesa del Palatino. S. Maria "in Pallara"*, Roma, 1903.
- KURZE, Wilhelm, «Codex diplomaticus Amiatinus: Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Monteamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III.

- (736-1198)», vol. 1-4, Tubingen, 1974-2004.
- LISINI, Alessandro, *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della bicchierna, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato in Siena*, Libro quarto a.1231, Siena, Stab. Arti Grafiche Siena, 1926.
- LISINI, Alessandro, e IACOMETTI, Fabio, *Cronache Senesi*, Rerum Italicarum Scriptores, 15/6, Bologna, Zanichelli, 1939.
- MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bari, il Mulino, 2003.
- MERLO, Marco, «Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni cinquanta del duecento e il fatto di Torniella», *Bullettino Senese di Storia Patria* CXX, Siena 2003, pp.1-51
- PAGLIAI, Luigi (cur.), *Il Regesto di Coltibuono*, Regesta Chartarum Italiae, 4, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.
- PASSERI, Vincenzo, *Documenti per la storia delle località della provincia di Siena*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2002.
- REPETTI, Emanuele, «Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana», in *stats-I.archeogr.unisi.it/repetti/* online.
- SCHNEIDER, Fedor, *L'ordinamento pubblico nella Toscana Medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, edizione a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto, Firenze, Officine Grafiche F.lli Sianti, 1975, p.293,
- SETTIA, Aldo, *Comuni in guerra: Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.
- SETTIA, Aldo, «Pro novis inveniendis' Lo spionaggio militare senese nei 'Libri di Biccherina' (1229-1231)», *Archivio Storico italiano*, vol.156, n.1, Roma, Olschki, 1998.
- SBRILLI, Irene, «Ripopolamento e ridefinizione del circuito murario di Campiglia d'Orcia nella prima metà del Quattrocento in due documenti dell'archivio di Stato di Siena», *Bullettino Senese di Storia Patria*, CXII, 2006, Siena, Accademia Senese degli Intornati, pp.482-495.
- STOPANI, Renato e MAMBRINI, Stelvio, «Insediamenti e viabilità tra Val d'Orcia e Val di Paglia», in ASCHERI, Mario e KURZE, Wilhelm (cur.), *L'Amiata nel Medioevo*, Roma, Viella, 1989, pp. 301-314.
- VERDIANI-BANDI, Arnaldo, *I Castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, ristampa anastatica, Montepulciano, L'Arco dei Gavi, 1973.
- VIOLANTE, Cinzio, «Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in toscana durante i secoli X-XII», in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 1-51.
- WALEY, Daniel, *Orvieto Medievale. Storia politica di una città-stato medievale 1157-1334*, Orvieto, Multigrafica Editrice, 1985.



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,  
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

# Storia Militare Medievale

## Articles

- “[...] a parte Romanorum octo milia numerus”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,  
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,  
di FEDERICO LANDINI
- “Se hai un franco per amico non averlo vicino”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,  
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,  
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,  
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,  
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,  
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,  
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,  
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expesarum de 1365*  
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,  
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,  
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “[W]e were being mercilessly killed”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,  
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*  
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*  
di RICCARDO e SERGIO MASINI

---

## Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,  
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,  
[FILIPPO VACCARO]